

Spagna, beatificate dal Papa solo vittime di fede franchista

Il 29 ottobre cerimonia per 498 martiri della guerra civile
Ma Ratzinger dimentica i trucidati dai nazionalisti

di Franco Mimmi / Madrid

LA PRIMA ONDATA sarà formata da 498 vittime della guerra civile spagnola, tutte di parte franchista, che il 29 ottobre prossimo saranno beatificate in adunata multitudinaria in Piazza San Pietro, in Vaticano, presente Papa Ratzinger. Ma poi, per la sua cro-

ciata contro il laicismo, contro il governo spagnolo e contro la memoria storica, la Chiesa iberica spera di arruolare in tempi brevi almeno altri 2 mila beati dei 10 mila per i quali è già stata proposta la canonizzazione. La manifestazione è andata via via montando nelle intenzioni delle gerarchie ecclesiastiche: doveva essere una cerimonia nella basilica di San Paolo fuori le Mura, con 25 mila fedeli, ed è approdata in Vaticano dove addirittura, con l'ausilio delle frange cattoliche più integraliste, dall'Opus Dei ai Legionari di Cristo, si punta - lo ha dichiarato il portavoce della Conferenza episcopale, il gesuita Martínez Camino - al milione di persone, con messa officiata dal cardinale José Saraiva, prefetto della Congregazione per le cause dei santi.

I martiri beatificati e beatificandi, tutti di parte franchista, sono, nella stragrande maggioranza, sacerdoti spagnoli che furono uccisi da esponenti della parte repubblicana dal 1931 al '36, durante la seconda Repubblica, e dal '36 al '39 nel corso della guerra civile. La Chiesa, che assicura essere stata quella la maggior persecuzione da lei mai sofferta (sospirano di sollievo i dieci imperatori romani accusati dalla Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea), ha fatto di queste beatificazioni una vera e propria campagna: i 498 in fieri si uniranno ai 468 già beatificati durante il pontificato di Papa Wojtyła (alcuni sono stati poi promossi santi), e i 10 mila in lista d'attesa rappresentano l'80 per cento del totale in esame. Ciò che la Chiesa non ricorda, tuttavia, è che alla Repubblica spagnola democraticamente eletta gran parte del clero si oppose dal pulpito e non solo dal pulpito, e durante la guerra sostenne con ogni mezzo il bando del colpo di stato (il beatificato vescovo di Cuenca, Cruz Laplana y Laguna, organizzò e finanziò una rete propagandistica antigovernativa), come poi avrebbe sostenuto per 40 anni la dittatura franchista.

Non c'è dubbio che in quell'epoca i misfatti furono numerosissimi anche da parte repubblicana, ed episodi come l'eccidio degli agostiniani dell'Escorial, in gran parte ancora studenti, non ammettono giustificazione, ma è abbastanza straordinario che la Chiesa dimentichi totalmente, nel suo affanno beatificatore, i molti sacerdoti - baschi soprattutto - che furono invece uccisi dai nazionalisti, perché si rifiutarono di sostenere il golpe di Francisco Franco. Altri furono uccisi perché avevano distribuito latte ai poveri di parte repubblicana, o avevano aiutato qualche repubblicano a sfuggire alle fucilazioni. E le suore di Durango furono fatte a pezzi dai bombardamenti nazisti.

Vittime e carnefici al tempo stesso, insomma, come in ogni guerra civile, e si capisce perché il Vaticano, da Pio XII a Paolo VI, si guardasse bene dal concedere spazio alle istanze di vescovi che erano stati al fianco di una ditta-

tura sanguinaria come quella di Franco, instaurata con l'aiuto di Adolf Hitler e Benito Mussolini. Fu Papa Wojtyła, prima in opposizione al governo socialista di Felipe González (curiosamente, il 28 ottobre è anche l'anniversario della clamorosa vittoria elettorale socialista del 1982) e poi in appoggio al governo conservatore di José María Aznar, ad aprire le ostilità, e ora Papa Ratzinger, in opposizione al governo di José Luis Rodríguez Zapatero, continua nell'azione cedendo alle richieste delle frange cattoliche integraliste.

Difficile non vedere una coincidenza strumentale tra questa clamorosa beatificazione di massa e il prossimo varo, da parte del parlamento spagnolo (con l'opposizione della destra) della Legge della Memoria, che condanna il franchismo e dichiara illegittimi i tribunali e le condanne da loro emesse, durante la guerra civile, «per motivi politici, ideologici o di credo religioso». E più clamorosa ancora, alla luce di questa iniziativa, è l'accusa che la Conferenza episcopale e la destra rivolgono al governo di Zapatero: di volere, con la Legge della Memoria, «aprire vecchie ferite della guerra civile e ravvivare sentimenti che sembravano superati». Evidentemente, nella creazione di questo esercito di beati, la lezione di Tertulliano - se-

men est sanguis christianorum - conosce una nuova applicazione: questa volta si vuole che il sangue dei martiri cristiani sia il seme di una discordia che favorisca la sconfitta del governo alle elezioni del marzo prossimo. Sempre, naturalmente, ad maiorem Dei gloriam.

ULTIM'ORA

Crollo in una miniera: 22 morti in Colombia

BOGOTA L'ingresso di una piccola miniera inattiva nei pressi della città di Suarez (nello Stato di Cauca) è improvvisamente crollato provocando la morte di almeno 22 persone, dieci i feriti. Le operazioni di soccorso sono concentrate su un numero imprecisato di persone, forse una cinquantina, rimaste intrappolate. «La miniera veniva sfruttata in modo artigianale e pertanto l'ingresso era vietato», ha raccontato uno dei funzionari di Cauca, Carlos Horacio Gomez, precisando che l'incidente è avvenuto quando alcuni abitanti della zona sono penetrati nella miniera dopo aver individuato un filone d'oro, senza rispettare i divieti.



Una famiglia birmana in fuga verso la Thailandia. Foto Ap

BIRMANIA

Amnesty: arrestati tre leader dei dissidenti

RANGOON Tre leader del movimento studentesco che nel 1988 si oppose al regime militare della Birmania, sono stati arrestati l'altra notte, poche ore prima dell'imponente adunata favore dei militari svoltasi ieri nella ex capitale Rangoon, e alla vigilia di una nuova visita nella regione dell'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari. Secondo l'organizzazione umanitaria Amnesty International, gli arrestati sono Htay Kywe, 39 anni, il più noto esponente della cosiddetta «generazione '88», Mi Mi, 35 anni, madre due bambini, e Aung Thu, 43 anni. I tre avevano tutti partecipato alle proteste guidate dai monaci in settembre. Secondo un portavo-

ce di Amnesty, «per il loro ruolo importante rischiano la tortura». La Giunta guidata dal generale Than Shwe ha organizzato ieri un mega-raduno «patriottico» a Rangoon. Secondo fonti ufficiali, hanno partecipato almeno 120 mila persone. Da quando in Birmania sono iniziati i cortei anti-regime ed è scattata la repressione, per la prima volta le strade della principale città del Paese si sono riempite di folle inneggianti ai generali e critica verso l'Occidente per le sue asserite ingerenze. Secondo varie fonti, si è trattato di una manifestazione tutt'altro che spontanea. Diversi manifestanti sono stati fatti salire a forza sui

pullman ufficiali e c'è chi è stato anche pagato per aderire alla kermesse a favore della dittatura. Secondo fonti di stampa, ogni fabbrica all'interno della cintura industriale che circonda Rangoon è stata costretta a inviare al raduno 50 operai. Gli slogan sarebbero stati scritti dalle autorità e distribuiti ai manifestanti.

Ibrahim Gambari, l'inviato speciale dell'Onu, è atteso oggi in Thailandia, prima tappa del suo nuovo giro diplomatico nel sud-est asiatico deciso dal Palazzo di Vetro a New York per favorire una soluzione della crisi in Birmania. Su disposizione del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, Gambari avrà incontri anche in Malaysia, Indonesia, India, Cina e Giappone. «Questo per creare il clima politico adatto ad una nuova visita in Birmania prima della metà di novembre», ha spiegato Ban-Ki-moon. Gli Usa avevano invece chiesto che l'emissario si recasse subito a Rangoon.

Paperoni Usa crescono, la classe media in bolletta

Un quinto delle ricchezze nelle mani dell'1% degli americani. Al Senato record di milionari

di Roberto Rezzo / New York

UN BARATRO come non si vedeva dai tempi della Grande depressione. È quello fotografato dall'agenzia del fisco americano mettendo a confronto i redditi dei super ricchi con quelli dei comuni mortali. Al vertice i guadagni continuano ad aumentare mentre crollano le entrate della classe media. I dati parlano chiaro: nel 2005 il 21,2% del reddito complessivo è stato spartito tra un pugno di privilegiati che rappresenta appena l'1% della popolazione; sull'altra sponda c'è un buon 50% della popolazione a dividersi appena il 12,8% del reddito complessivo. E non si tratta di un'occasionale anomalia, l'allargamento della forbice sembra piuttosto

un trend consolidato: nel 2004 il rapporto era rispettivamente del 19 e del 13,4 per cento. Gli esperti interpellati dal Wall Street Journal attribuiscono il fenomeno di questa crescente disuguaglianza a molteplici fattori: l'accelerazione tecnologica che premia i lavoratori altamente specializzati; la globalizzazione; le comunicazioni che allargano il mercato per figure eccezionali nel mondo di business, sport e spettacolo. George W. Bush, nella prima intervista concessa al quotidiano finanziario da quando è stato comprato da Rupert Murdoch, minimizza e parla d'altro: «Prima di tutto le differenze economiche nella nostra società sono sempre esistite. Quello che possiamo fare è assicurarci che tutti abbiano una buona educazione. Ecco perché il programma No Child Left Behind è così im-

portante perché l'America sia competitiva nel XXI secolo». Il presidente si riferisce a quello che vorrebbe fosse ricordato come il fiore all'occhiello della sua amministrazione: la legge di riforma dell'educazione che sta cercando di far confermare al Congresso. Un argomento difficile da spendere davanti alla maggioranza degli americani che rientra in quella fascia di reddito che dal 2000 al 2005 ha perso il 2% del valore, scendendo a una media di 30.881 dollari all'anno. È un altro pianeta rispetto a chi quella cifra la guad-

Dipendono dall'assistenza pubblica i due terzi degli statunitensi che superano i 65 anni

mano il Club dei Milionari: il Senato degli Usa. Dichiarazioni alla mano, oltre la metà dei senatori sono milionari. Il più ricco dell'aula è il democratico John Kerry, rappresentante del Massachusetts, con una fortuna personale valutata 750 milioni di dollari. Un senatore fresco di nomina come il repubblicano Bob Corker del Tennessee è valutato tra i 64 e i 236 milioni. Non è spiegato come mai tanto margine d'incertezza per un solo parlamentare. Mark R. Rank, docente alla Washington University, in un saggio destinato a far discutere in campagna elettorale, scrive: «Contrariamente a quello che si crede, la povertà è un'esperienza che tra i 20 e i 75 anni di età i tre quarti degli americani fanno sulla propria pelle per almeno un anno nella vita. E due terzi della popolazione dipende dall'assistenza pubblica per sopravvivere dopo i 65 anni di età».

La cancelliera ha ricevuto tre settimane fa la massima autorità spirituale tibetana, con grande irritazione dei cinesi che hanno definito l'incontro una grave intromissione nelle questioni interne della Repubblica popolare cinese. Una indipendenza del Tibet in Cina è considerata una minaccia per la sovranità nazionale.

CASO DALAI LAMA

Gelo della Cina verso Merkel: salta incontro

BERLINO La Cina sembra ancora non aver digerito la visita del Dalai Lama a Berlino, dove è stato ricevuto dalla cancelliera Angela Merkel nonostante le proteste di Pechino, riferisce il settimanale tedesco Der Spiegel nel numero di domani in edicola. Secondo il settimanale da parte cinese è stato disdetto l'incontro tra alti diplomatici dei due Paesi in programma a Pechino. Nell'incontro si sarebbe dovuto parlare di diritti umani. Come motivo della disdetta è stata espressamente menzionata la visita del Dalai Lama alla cancelleria di Berlino. La cancelliera ha ricevuto tre settimane fa la massima autorità spirituale tibetana, con grande irritazione dei cinesi che hanno definito l'incontro una grave intromissione nelle questioni interne della Repubblica popolare cinese. Una indipendenza del Tibet in Cina è considerata una minaccia per la sovranità nazionale.

Rice: troppo potere concentrato al Cremlino

La segretaria di Stato Usa incontra a Mosca alcuni difensori dei diritti umani

MOSCA La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice, denuncia «l'eccessiva concentrazione di potere al Cremlino e i problemi circa l'indipendenza della giustizia, l'indipendenza dei media online e la forza della Duma». Così la segretaria di Stato Usa Condoleezza subito dopo l'incontro ieri a Mosca nella residenza dell'ambasciata statunitense, con alcuni esponenti di organizzazioni non governative e associazioni per la difesa dei diritti umani, per esprimere il sostegno degli Stati Uniti ai loro sforzi. L'incontro, peraltro ampiamente annunciato alla vigilia della visita, segue i tesi colloqui dell'altro ieri sul tema del cosiddetto «scudo spaziale» il sistema di difesa anti-missile che gli Usa intendono installare in Polonia e Repubblica ceca, conclusi senza alcun

accordo, anzi con rinnovate minacce e punzecchiature fra i responsabili diplomatici delle due potenze. Rice ha sottolineato l'obiettivo della creazione di «istituzioni proprie della Russia, ma che rispettino quelli che tutti consideriamo valori universali: il diritto degli individui alla libertà, il diritto di culto, il diritto di associazione, il diritto di non dover combattere contro il potere arbitrario dello Stato». Parole, tranne forse l'ultima frase, misurate, come è stata misurata la scelta degli interlocutori - fra i quali vi era anche l'ombudsman del Cremlino, Vladimir Lukin - ma che non sembrano fatte per rischiare l'atmosfera, soprattutto in vista delle prossime elezioni politiche russe di dicembre. Rice l'altro ieri aveva parlato con il vicepremier Sergei Iva-

nov, e ieri si è trattenuta a colloquio con il vicepremier russo Dmitri Medvedev: i due sono stati indicati dalla stampa russa come i candidati di punta della successione a Vladimir Putin, che dovrà lasciare a marzo la prima poltrona del Cremlino per scadenza dei due mandati consecutivi concessi dalla costituzione. Nei suoi incontri la segretaria di Stato non si è pronunciata sul futuro politico di Putin - che si è detto intenzionato a presentarsi come capofila del suo partito e ad assumere eventualmente la carica di primo ministro - ma ha ritenuto probabile che qualsiasi transizione sarà senza scosse anche se, ha avvertito, «un cambiamento è pur sempre tale». In conferenza stampa però Rice non ha fatto cenno alle violazioni dei diritti umani in Russia

Faccia a faccia in tv: Tusk batte Kaczynski

Polonia, in vista del voto di domenica il leader centrista ha la meglio sul premier di destra

VARSAVIA Donald Tusk, il leader del partito di centro in opposizione Piattaforma civica (Po) sia secondo i sondaggi sia secondo le opinioni degli esperti politici esce come il favorito dal duello televisivo con il premier Jaroslaw Kaczynski, svoltosi ieri sera e organizzato una settimana prima delle elezioni politiche anticipate indette in Polonia per il 21 ottobre. Secondo l'Istituto Pbs Dga, Tusk è stato indicato come il vincitore dal 48% delle persone interrogate mentre per il 24% di loro il duello è stato vinto da Kaczynski. Nell'altro sondaggio dell'Istituto Gfk Polonia realizzato per il quotidiano Rzeczpospolita, Tusk ha vinto per il 67% delle persone e Kaczynski per il 33%. Per il politologo Aleksander Smolar,



Tusk si è dimostrato all'altezza del compito «nonostante i tentativi da parte del premier di umiliarlo prima del dibattito televisivo presentandolo come il politico di seconda fila». «Tusk ha vinto con un buon stile», ha commentato Miroslaw Czech, del quotidiano «Gazeta Wyborcza». «Ha puntato abilmente contro il suo riva-

le e aveva molti più argomenti e dichiarazioni mirate», ha aggiunto. Per la maggior parte del dibattito televisivo ha preso l'iniziativa e non ha tenuto il primo ministro nell'angolo, secondo il notista politico. Nello scontro diretto Tusk ha vinto», ha scritto il filosofo e pubblicista Zdzislaw Krasnodebski ricordando però che non è ancora sicuro l'impatto di questa vittoria sulle simpatie elettorali dei polacchi. Il sondaggio dell'Istituto Pbs realizzato prima del duello e pubblicato dal quotidiano Gazeta Wyborcza informa che il partito dei Kaczynski Diritto e giustizia (Pis) con il 38% dei voti (più 2% rispetto ieri) è più forte dal partito di Tusk (Po) che riceve il 33% dei voti (più 1% rispetto a venerdì).